



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE
SOCIALE E RETE ASSOCIATIVA
NAZIONALE AI SENSI DEL CODICE
DEL TERZO SETTORE

| N. PEZZI | DESCRIZIONE | IVA |
|----------|----------------|------|
| 3 | PARTECIPAZIONE | +22% |
| 5 | CURA | +22% |
| 2 | CULTURA | +22% |
| 4 | ANTIFASCISMO | +22% |
| 3 | EDUCAZIONE | +22% |
| 2 | SOCIALITÀ | +22% |
| 2 | ACCOGLIENZA | +22% |
| 3 | PACE | +22% |
| 4 | MUTUALISMO | +22% |

NO VENDITA
NO IVA

I VALORI NON SI TASSANO

SPECIALE DIRITTO DI ASSOCIARSI

| | | | | | |
|---|---|---|---|--|----|
| Editoriale | 2 | Il Fondo Arci: patrimonio storico per il futuro | 4 | Le sfide per l'associazionismo | 7 |
| IVA e No Profit | 2 | Oltre l'individualismo. L'Arci come spazio di rivoluzione sociale | 5 | Associazionismo e giovani: le attività dei circoli Kontiky e Ritmo Lento | 8 |
| Libertà di associazione: una garanzia costituzionale da difendere | 3 | Difendere lo spazio civico in Europa. L'urgenza di agire | 6 | Associazionismo e inclusione sociale | 9 |
| Pace in movimento: la storia del pacifismo italiano | 4 | Circoli Arci in Europa. Rete per unire e costruire | 6 | Spazi culturali | 10 |

Dalla parte della Costituzione: difendiamo la Libertà di Associarsi

✦ di **Walter Massa** *Presidente nazionale Arci*

C'è una scommessa che abbiamo già vinto come Associazione, indipendentemente dall'esito della specifica questione dell'IVA al Terzo settore: aver scelto la politica come strumento per riaffermare la nostra identità.

Non è stato semplice, né scontato, liberarsi dell'angolo in cui ci eravamo relegati, anche per colpa nostra, durante anni di ubriacatura populista che esaltava un'autonomia dalla politica tanto vaga quanto inefficace. Quell'autonomia, più che un principio, era una scappatoia da una politica già svuotata e percepita come irrilevante, tra spettacolo e disinteresse. Ripensare il nostro ruolo non è stato indolore. Abbiamo attraversato anni difficili, assistito a governi che hanno segnato pagine nere della storia del Paese, e a una riforma del Terzo settore che, pur nei buoni propositi, si è rivelata culturalmente inadatta a sostenere un tessuto già fragile. Al contempo, lo

Stato ha progressivamente disinvestito nel *welfare* pubblico, lasciando al non profit il compito di tamponare falle sociali sempre più grandi. Un compito immenso, che ci ha confinati a 'buone pratiche' troppo isolate per trasformarsi in sistema.

Poi è arrivato il Covid, con il suo carico di dolore e discontinuità. Paradossalmente, quel trauma ha ridato slancio all'Arci e all'associazionismo.

Abbiamo riscoperto il valore della partecipazione, avviato un ricambio generazionale e ricostruito legami con reti sociali e politiche. È in questo contesto che abbiamo riaffermato il diritto di associarsi come pilastro della democrazia. Abbiamo riportato al centro del dibattito temi come il non profit, i corpi intermedi e il tempo libero come beni essenziali per il benessere delle comunità.

La nostra battaglia contro l'introduzione dell'IVA non è oggi una semplice difesa

di interessi corporativi. È stata - ed è - una questione di libertà. Una libertà che rifiuta di piegarsi alla logica di uno Stato che vuole trasformarci in imprese *low cost*, snaturando l'essenza stessa del non profit. Una libertà che rivendica il nostro diritto a essere associazioni: spazi di mutualità, solidarietà, creatività e cultura, e non meri fornitori di servizi. Dietro questa battaglia c'è il futuro del Terzo settore e del *welfare* pubblico e c'è la difesa della nostra Costituzione. L'articolo 18, che sancisce la libertà di associazione, è la nostra bussola.

Come Arci abbiamo scelto di metterci la faccia, con il coraggio di chi sa di difendere un pezzo fondamentale della democrazia.

E continueremo a farlo, con tenacia e orgoglio. Perché crediamo che il diritto di associarsi non sia solo un principio astratto, ma la base per costruire una società più giusta, inclusiva e libera.

IVA e Non Profit: una battaglia per la libertà associativa

Era il dicembre del 2021 quando, all'interno del d.l. 146/2021, veniva approvata la norma che abrogava il regime di esclusione IVA per gli enti non profit. La sua applicazione, dopo varie proroghe, è attualmente prevista per il 1° gennaio 2025.

Questa norma, approvata in risposta a una procedura d'infrazione dell'UE, contestava al nostro Paese l'incoerenza con la Direttiva IVA della norma interna. In particolare, si metteva in discussione l'esclusione dal campo IVA dei proventi derivanti alle associazioni da attività svolte in diretta attuazione delle finalità istituzionali e versati dai soci, nonché la mescolta sociale.

Fin da subito, Arci ha denunciato le gravi conseguenze di questa decisione, evidenziando la totale mancanza di raccordo con la disciplina del Terzo settore. L'organizzazione si è attivata immediatamente, intraprendendo interlocuzioni con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero per



gli Affari Europei, la Direzione generale fiscalità (TAX-UD) della Commissione UE, i gruppi parlamentari, e lavorando fianco a fianco con le altre reti associative nazionali e il Forum Nazionale del Terzo settore. A livello territoriale, i comitati Arci hanno sollecitato le amministrazioni regionali e comunali ad adottare specifici ordini del giorno, supportando l'azione sul campo.

L'obiettivo di Arci è chiaro: denunciare e scongiurare l'insostenibile equiparazione degli enti non profit alle imprese commerciali. La norma rischia di trasformare gli ultimi spazi di autonomia partecipazione e socializzazione in realtà governate da criteri economici, dove il socio diventa un cliente.

Tutto ciò comporterebbe un aggravio di adempimenti burocratici, senza tuttavia generare maggiori entrate fiscali per lo Stato, poiché l'IVA sugli acquisti resta indetraibile per le associazioni.

Con questa finalità, Arci ha elaborato una proposta di legge per reintrodurre l'esclusione IVA per le associazioni del Terzo Settore, proposta condivisa nel contesto del Forum del Terzo settore e adottata con consenso unanime.

In occasione della precedente legge di bilancio, Arci è riuscita a ottenere una proroga grazie al supporto trasversale di tutti i gruppi parlamentari. Oggi, nel percorso di approvazione della legge di bilancio 2025, sono stati incardinati sia l'emendamento per la reintroduzione dell'esclusione IVA, sia - in via cautelativa - una nuova proroga.

È fondamentale continuare a far sentire la nostra voce per supportare questo percorso cruciale, non solo per il futuro dell'associazionismo Arci, ma per la difesa dell'intero Terzo settore.

Libertà di Associazione: una garanzia costituzionale da difendere

✦ di **Massimo Villone** Professore emerito di Diritto Costituzionale

La norma fu una novità rispetto al regime statutario albertino, che prevedeva la sola libertà di riunione (art. 32). Dalla quale, peraltro, la dottrina la faceva derivare, a testimonianza della stretta connessione tra le due libertà. Una connessione che si conferma considerando che entrambe sono una specificazione dei «diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» (art. 2 Cost.). E sono collettive, presupponendo una pluralità di soggetti accomunati da un unico fine che si intende perseguire.

Il senso della norma è chiaro. Tutto ciò che è consentito al cittadino individualmente gli è consentito anche come associato. Nei due casi il penalmente lecito ha un ambito esattamente coincidente.

La protezione costituzionale trova poi specificazione in vari ambiti: confessioni religiose (art. 7, 8 e 20 Cost.); sindacati (art. 39); partiti politici (art. 49 e XII Disp. Trans.). Il limite si trova nei divieti previsti nel secondo comma, che hanno avuto attuazione legislativa nel d.lgs. 43/1948, nella legge 645/1952 per la ricostituzione del disciolto partito fascista e, per le associazioni segrete, nella legge 17/1982. In questa ultima legge l'art. 1 disegna la nozione di associazioni segrete vietate dall'art. 18 Cost., che «occultando la loro esistenza ovvero tenendo segrete congiuntamente finalità e attività sociali, ovvero rendendo sconosciuti in tutto o in parte ed anche reciprocamente i soci, svolgono attività dirette ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale».

«I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare»

[art. 18]

È dunque evidente che nella lettura data dal legislatore la segretezza di per sé non basta a integrare la fattispecie vietata dall'art. 18 Cost., essendo invece richiesta la considerazione dell'attività svolta, delle finalità perseguite e dell'interferenza sull'esercizio delle funzioni di soggetti pubblici. In tale ipotesi si attivano le norme sanzionatorie. Su questa base con l'art. 5 fu disposto lo scioglimento della Loggia P2.

Non vi è lesione della libertà di associazione quando la stessa Costituzione

contiene specifiche previsioni concernenti l'organizzazione interna e l'attività. Ciò accade, ad esempio, con l'art. 39 per i sindacati (ordinamento interno a base democratica).

Analoga considerazione va fatta per l'art. 49 sui partiti politici (concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale). In specie per questi ultimi ci si chiedeva in passato se il metodo democratico fosse da riferire solo all'azione politica del partito, o anche alla sua struttura e organizzazione interne. A mio avviso, una legge che le disciplinasse con regole a tutela dei diritti degli iscritti sarebbe senza dubbio costituzionalmente legittima.

Ma la libertà di associazione può entrare in sofferenza non solo per una legislazione che abbia ad oggetto direttamente il soggetto associativo e la sua organizzazione. Il punto è che la libertà vive nella possibilità concreta di perseguire i suoi fini anche con il coinvolgimento di altri soggetti, collettivi e non, e in collegamento con altre libertà e diritti. Un sindacato può essere soffocato comprimendo il diritto di sciopero attraverso un abuso della precettazione. Un partito politico può essere imbavagliato vietando o limitando i comizi e

assemblee per inesistenti motivi di ordine e sicurezza pubblica, e lo stesso può accadere per ogni forma di dissenso che emerga nel sociale. Limitando quindi la libertà di manifestazione e di riunione. Da ultimo, il ddl sicurezza offre un buon esempio di quel che può accadere. Non basta quindi guardare che la legislazione non sia esplicitamente lesiva della garanzia costituzionale. È necessaria un'attenta vigilanza sul quotidiano agire da parte di chi detiene i poteri di governo.

Per approfondire

Gustavo Zagrebelsky,

Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia (Einaudi, 1992)

Un'analisi del rapporto tra diritti individuali e collettivi, con particolare attenzione alla libertà di associazione.

Stefano Rodotà,

Il diritto di avere diritti (Laterza, 2012)

Un'opera che lega la libertà di associazione ad altri diritti fondamentali, riflettendo sull'importanza di preservare lo spazio civico.

Cesare Salvi, Massimo Villone,

Il costo della democrazia: Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica (Mondadori, 2005)

La democrazia costa, è un fatto innegabile, ed è giusto che i cittadini ne siano consapevoli. Ma è altrettanto innegabile che la collettività debba farsene carico, perché se così non fosse, la politica sarebbe una possibilità riservata solo ai miliardari.

Pace in movimento

La storia del pacifismo italiano

Si chiama *Pace in movimento*. È dedicato a Tom Benetollo, a venti anni dalla sua morte. È un sito, ed è anche un archivio telematico e un portale. Racconta la storia del pacifismo italiano, uno dei movimenti più grandi e più forti del mondo, e delle sue lotte contro la guerra, l'ingiustizia, le disuguaglianze e lo sfruttamento. Dopo un anno di lavoro preparatorio, il sito andrà on line l'11 dicembre, quan-

do sarà presentato in una iniziativa in Parlamento.

Potrà essere letto, ascoltato, guardato, esplorato in molti modi: per conoscere, per sapere, per cercare, per ritrovare, per studiare.

Si potrà navigarlo in superficie o a fondo muovendosi tra decenni, argomenti, temi.

Dal prossimo anno, chiunque voglia

contribuire all'archivio con propri materiali potrà farlo. Già tante persone e organizzazioni lo hanno fatto.

Il sito è uno strumento per fare storia attivista: i movimenti sociali vengono sempre raccontati poco e male, e invece sono sempre stati fondamentali per cambiare la politica, la cultura, la società. Senza memoria non c'è futuro, diciamo sempre. La generazione che ha contribuito a costruire gli ultimi quaranta anni del pacifismo italiano sta invecchiando. E ha la responsabilità di consegnare alle nuove generazioni il senso del proprio lavoro. Non per nostalgia, non per dare lezioni. Pensieri e pratiche evolvono, cambiano, si innovano, ma consegnare un pezzo di codice genetico a una generazione giovane può essere utile. Tanto più perché l'epoca in cui viviamo espone a rischi di semplificazione e imbarbarimento, in un mondo che invece è sempre più complesso e complicato. *Pace in movimento* vuole essere anche l'occasione per discutere sulle sfide di oggi e su come trovare la forza, il coraggio e l'energia per ribellarsi al presente. Viviamo in tempi bui, dove la guerra e la violenza sembrano aver preso il sopravvento, ma in piazza non c'è il grande movimento che è stato in campo in altri periodi.

Anche all'orrore ci si abitua, e la rivolta morale spesso non si trasforma in azione. Troppi poi pensano che tanto nessuno ci ascolta, nella politica e nelle istituzioni. *Pace in movimento* confida di poter essere una iniezione di speranza: la storia del pacifismo è una delle tante dimostrazioni che le persone piccole, quando si mettono insieme e lottano insieme, riescono a cambiare le cose.

Pace in movimento è promosso da Arci, Un Ponte Per e Sbilanciamoci. È stato realizzato da un comitato di redazione a cui partecipano attivisti e attiviste pacifiste di lunga data. È stato finanziato dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, con i fondi dell'8 per mille.

Dopo la presentazione ufficiale, inizieranno le iniziative locali. Alcune si sono realizzate già prima della messa online. Altre sono già previste all'Università di Pisa e di Napoli. Scuole, facoltà universitarie, circoli, comitati, associazioni: chi vuole prenotare una data, si faccia sentire.

 www.paceinmovimento.it

Il Fondo Arci presso la Fondazione Gramsci: un patrimonio storico per il futuro

Nel maggio 2023, l'Arci ha trasferito alla Fondazione Gramsci di Roma il proprio archivio storico, un patrimonio unico di documenti che raccontano la storia dell'associazione dal 1957, anno della sua fondazione, al 2004, anno della scomparsa di Tom Benetollo, figura simbolo del movimento pacifista.

La decisione di rendere accessibile questo vasto materiale è nata nel 2022, in occasione del 65° anniversario dell'Arci, con l'obiettivo di valorizzare lettere, pubblicazioni e altri documenti custoditi fino ad allora nella sede nazionale di Pietralata, a Roma. La Fondazione Gramsci ha accolto con entusiasmo questa proposta, integrandola nei percorsi di valorizzazione del patrimonio documentale delle organizzazioni politiche e sociali del XX e XXI secolo.

A distanza di 14 mesi dalla prima riunione del Comitato scientifico incaricato del progetto, sono stati schedati sommariamente 4.580 fascicoli, coprendo tutto il materiale ricevuto.

L'analisi delle carte ha permesso di proporre una prima articolazione in serie, e una volta pubblicato l'inventario, il Fondo Arci sarà reso pienamente accessibile agli studiosi. Nel frattempo le richieste di consultazione già pervenute confermano l'interesse per questi documenti.

Il progetto *ARCI Archivi* mira inoltre a creare una rete che comprenda Case del Popolo, istituti pubblici e privati, e archivi di realtà legate all'Arci, come Arcigay, ArciLesbica, Legambiente, Slow Food e altre.

A partire dal 2025, si lavorerà per coinvolgere archivi regionali e nazionali, tra cui quelli della CGIL, della Cooperazione, della Fondazione Corrente, oltre a istituzioni come l'AAMOD, la RAI e l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi.

Saranno inclusi anche materiali audio e video, per arricchire ulteriormente la documentazione storica.

Questo progetto rappresenta non solo un'opportunità scientifica, ma anche politica. Conservare e valorizzare il patrimonio dell'Arci significa ricostruire la storia di una delle grandi organizzazioni popolari e democratiche nate dal movimento operaio e tuttora in ottima salute, ma anche rafforzare il lavoro che oggi si sta facendo per rilanciare l'associazionismo solidale e antifascista per contrastare la deriva conservatrice e di destra del governo del nostro Paese.

Oltre l'individualismo: l'Arci come spazio di Rivoluzione sociale

✦ di **Luciana Castellina** *Presidente onoraria Arci*

Giovanna Marini - vi ricordate tutte le sue canzoni, spero - alcuni decenni fa, un po' per gioco, mise in scena un'operetta dedicata all'Arci. In versi, accompagnata dalla musica, comincia con una donna in scena che si stacca dal braccio del marito e dice, scocciata: «Basta, mi sono stufata. Non mi basta la tua come unica compagnia». Via via alle sue esclamazioni si uniscono altri, anche molti ragazzini, e alla fine tutti insieme finiscono per denunciare quanto, soprattutto, gli manca. Ed è un paradosso: sebbene vivano nello stesso quartiere, non si conoscono! E così gridano: «Non sappiamo niente uno degli altri». «Ci vorrebbe un posto nostro!», invoca qualcuno dalla folla che si è radunata. «No, qui si sbaglia - ribatte un altro - non è il luogo a mancarci, ma che cosa ci si fa dentro». Acclamazioni. Alla fine, è un coro sull'Arci: «Stiamo insieme per parlARCI»; «Un posto per conoscerci e per giocARCI»; «Per fare una cultura tutta nostra da inventARCI»; «Presto, vieni, andiamo ad organizzARCI».

L'operetta è parecchio più lunga e, da ognuno, emerge una domanda che si conclude con ARCI, l'indice di tutto ciò che fa (o prova a fare!) un circolo Arci. Per rompere l'isolamento di giovani e anziani, un bisogno sempre più acuto in un tempo in cui la società è sempre

più parcellizzata, il lavoro frantumato, i quartieri ridotti a dormitori. Sempre più diffusa è l'idea riassunta bene da un prezioso vecchio libretto: *Io da solo forse me la cavo*. Ma il 'noi' è sparito, e così l'io non sa più neppure descriversi, perché senza l'altro non può nemmeno definirsi.

Tutto questo si chiama crisi della democrazia, e dunque della politica: trionfo dell'individualismo, con un grave impoverimento umano. Una crisi che accompagna quella sociale, economica, ecologica, anche psichica, attuale. Se non si diventa consapevoli degli orrori a cui può condurre, tanto più gravi considerando gli stravolgimenti che le manipolazioni di Elon Musk possono produrre, si rischia grosso. È un processo ormai in atto, non solo un futuro incerto. Serve, dunque, un impegno urgente per impedire che porti il mondo al peggio. Forse qualcuno sorriderà all'idea che l'Arci possa fermarlo; però non c'è nulla da ridere: oggi, in realtà, l'Arci, con i suoi oltre 4.000 circoli sul territorio, con le sue mille e varieguate iniziative, la sua capacità di intrecciare politica, cultura, e divertimento, è la forza più efficace che abbiamo per combattere la battaglia per la riconquista del 'noi'. Perché il circolo Arci è rimasto uno dei pochi luoghi dove il primo impegno è costruire un collettivo, e dove si

continua a proporre di far crescere la soggettività di ciascuno. Ciò significa sentirsi protagonisti di quanto si deve fare per cambiare il mondo, non semplici propagandisti di ciò che viene proposto in parlamento.

Riconquistare questa soggettività è il primo compito dell'Arci, indispensabile per fare la rivoluzione. Uso questa parola così forte perché i processi degenerativi in corso sono talmente pericolosi che è necessario fermarli. E per farlo non basta restare passivi; bisogna cambiare - come diceva Marx - «lo stato delle cose presenti». Quello che i conservatori vorrebbero invece mantenere intatto, tanto fieri da chiamarsi 'conservatori'. Il mondo attuale lo vorrebbero esattamente così com'è, con le sue guerre e ingiustizie. Se scelgo di usare la parola rivoluzione è per dire che occorre un cambiamento radicale, e la cosa bella dell'Arci è che di questo è consapevole. Poi, magari in un'altra occasione, discutiamo su come farla. Fare una rivoluzione che non porti disastri non è ancora riuscito a nessuno, ma se non si fossero fatti tentativi per coniugare libertà e uguaglianza, sarebbe stato peggio. E anche questo l'Arci lo sa. Per questo sono orgogliosa di farne parte. Ricordo che una volta, in viaggio con una delegazione sulla Transiberiana, in una delle cittadine più lontane incontrai un gruppetto di giovani che voleva sapere come vivevano i giovani in Italia. Per fare un buon esempio, parlai loro dell'Arci. Stupiti dalla mia descrizione, mi chiesero: «Ma come, ballate e fate politica nello stesso posto?». Lo stupore fu tale che alla fine riuscii a far venire in Italia una loro piccola delegazione. Girarono per 10 giorni attraverso il Paese, ospiti della nostra organizzazione. Alla fine, prima di ripartire, ci fu un incontro con l'allora presidente, Beni. E ci dissero: «Noi pensavamo che il paese del comunismo fosse il nostro, invece abbiamo scoperto che è l'Italia». Mi pare un bel complimento, perché la parola comunismo non coincide, ahimè, con nessuna società storicamente realizzata, ma è però una bella parola. Ci dice che occorre mettere in comune tutto ciò che si può per aiutare l'altro a condividere con te quanto è più possibile il bello della vita.

Fonte: Archivio Fondo Arci - Foto credit: **Mario Boccia**



Difendere lo spazio civico in Europa: l'urgenza di agire

Lo spazio civico, inteso come l'ambiente in cui cittadini, gruppi e organizzazioni possono esprimersi liberamente, associarsi e partecipare alla vita pubblica, è il fondamento delle società democratiche. È qui che si garantisce lo stato di diritto, permettendo ai cittadini di chiedere conto ai governi, denunciare abusi e mantenere l'equilibrio tra potere e libertà. Difendere lo spazio civico significa proteggere il cuore pulsante della democrazia. La sua erosione non minaccia solo le libertà individuali, ma l'intera società.

Negli ultimi anni, in Europa, abbiamo assistito a un preoccupante restringimento dello spazio civico, segnale di una crescente deriva autoritaria anche in paesi con tradizioni democratiche consolidate. Secondo l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, sono aumentate le restrizioni alla libertà di espressione, associazione e assemblea. Queste si concretizzano in leggi repressive, sorveglianza digitale e campagne di delegittimazione contro la società civile. *Civic Space Watch* evidenzia un «regresso democratico» in molti Stati

europei, dove il diritto di protestare, associarsi ed esprimersi è sempre più a rischio.

Norme restrittive, ostacoli burocratici e tagli finanziari stanno comprimendo l'operato di organizzazioni sociali, attivisti e giornalisti. I difensori dei diritti umani, chi tutela i migranti, l'ambiente, i diritti delle donne e delle persone LGBTIQ+ affrontano attacchi crescenti, attraverso azioni legali, violenze e campagne diffamatorie alimentate da odio e linguaggi aggressivi, spesso provenienti da figure istituzionali legate all'estrema destra.

In Italia, il restringimento dello spazio civico è accelerato dall'attuale governo, in continuità con un processo già in atto. Un caso emblematico è quello delle ONG impegnate nel soccorso nel Mediterraneo, bersaglio di procedimenti penali, multe, sequestri e campagne di criminalizzazione.

Lo stesso schema è ora applicato agli attivisti climatici e per i diritti sociali, come quelli legati al diritto alla casa.

L'approvazione del DL Sicurezza, che prevede anche il carcere per chi partecipa

a proteste pacifiche, rappresenta solo l'ultima tessera di un mosaico normativo repressivo.

Dal decreto *Rave* a quello *Eco-vandali*, il dissenso è sempre più criminalizzato. Questa erosione dello spazio civico mette in pericolo la democrazia e richiede una risposta coordinata e immediata da parte della società civile.

Arci, con il progetto europeo *Net4Defenders*, sviluppato con European Civic Forum e NovAct, sta creando un sistema di monitoraggio e protezione per le organizzazioni e gli attivisti minacciati. Il progetto mira a monitorare lo spazio civico e a intervenire con strumenti di protezione legale, psicologica e digitale, attivando campagne di *advocacy* e segnalazioni alle autorità internazionali. Proteggere lo spazio civico significa salvaguardare democrazie vive e resilienti, capaci di affrontare le sfide del nostro tempo.

Abbiamo il dovere di preservare e promuovere questo spazio affinché libertà, giustizia e partecipazione continuino a essere i pilastri delle nostre società.

Circoli Arci in Europa: una Rete per unire e costruire

L'ultimo in ordine di tempo è il Circolo Arci Basilea: 18 soci fondatori, quasi tutti di origine italiana ed emigrati in Svizzera, che si propongono di costruire un luogo di incontro e dialogo per la comunità italiana e non solo. Si aggiunge a una rete di Circoli Arci europei che cresce a un ritmo inaspettato: dopo il primo, ormai storico circolo di Bruxelles, l'Arci è presente a Madrid, nei Paesi Bassi ed è destinata a toccare altre città d'Europa.

Ad animare queste associazioni sono donne e uomini che, in diversi casi, hanno incontrato l'Arci in Italia e scelgono di portarsela dietro non tanto per sentirsi a casa, ma per proporre un punto di riferimento culturale, un luogo e dei valori nei quali riconoscersi o, più semplicemente, uno spazio di socialità, di produzione culturale e di mutuo aiuto, soprattutto per i nuovi

arrivati, per chi si sente ancora straniero.

Sono circoli 'nomadi' che organizzano spettacoli, iniziative in librerie, bar, ristoranti, e questo, alle volte, li rende più capaci di contaminarsi ed entrare in relazione con quello che accade intorno, nei quartieri o in estese aree urbane, costruendo ogni volta nuovi rapporti con persone, operatori culturali e altre associazioni.

Sono circoli che hanno una forte vocazione politica, che si mobilitano per la pace, per l'ambiente, contro la violenza di genere, per i diritti dei migranti, e che promuovono dibattiti con parlamentari europei e italiani.

Per l'Arci, la rete che si sta costituendo è un patrimonio prezioso. È l'occasione per aprirsi al confronto, per mettere in condivisione conoscenze, modelli, sistemi sociali diversi e per attivare

nuovi percorsi di sviluppo associativo. Ci si spinge oltre i confini guardando all'Europa e alla costruzione di uno spazio civico europeo, mai come oggi da difendere e rivendicare.

In tempi di nuovi muri e nazionalismi, in cui si limitano le libertà e i diritti degli individui, dove l'attivismo è considerato una minaccia, in Italia così come in tanti altri paesi europei, è una bella boccata di ossigeno sapere che nuove associazioni Arci possono essere parte di una società civile che in Europa si fa portavoce dei bisogni, delle preoccupazioni e delle aspirazioni delle persone, e che chiede di partecipare all'elaborazione di politiche più giuste ed eque.

«Perché uno si salvi - scriveva Calamandrei nel 1950 appellandosi all'unità europea - bisogna salvarsi tutti insieme».

Le sfide attuali per l'associazionismo

Intervista a Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum del Terzo settore

Trent'anni dopo la manifestazione La solidarietà non è un lusso del 1994, i valori fondanti del Terzo settore restano attuali. Come rilanciare oggi pace, ambiente, lotta al razzismo, solidarietà e diritti, di fronte a guerra, povertà e individualismo?

In questi trent'anni le storture della società che il Terzo settore denunciava e puntava a sanare si sono profondamente aggravate, quindi oggi invertire la tendenza è un compito ancora più arduo. Sono convinta che il modello portato avanti dal Terzo settore, che realizza un'economia inclusiva e rispettosa dell'ambiente e dei diritti umani, che offre un'alternativa di solidarietà dove crescono egoismi e solitudine, continuerà ad affermarsi sempre di più di fronte alle dimostrazioni eclatanti dell'insostenibilità e della non auspicabilità dell'attuale sistema economico, sociale, ambientale. Il Terzo settore deve perciò continuare a lavorare con determinazione, tenendo fede ai principi con cui è nato, ma impegnandosi nel contempo a riadattarli a un contesto profondamente mutato e a innovare se stesso. Per vincere questa scommessa e far radicare i valori positivi che animano il Terzo settore è però essenziale riuscire a trasmetterli alle nuove generazioni, offrendo loro un'alternativa possibile a un mondo in declino, coinvolgendoli e riattivando in loro la fiducia negli esseri umani. Promuovere partecipazione e sana socialità, diffondere cultura, sviluppare consapevolezza, sono ricette valide a maggior ragione oggi per far sì che si inneschino processi di cambiamento in grado di incidere nella definizione delle politiche ai più alti livelli.

Quali sono le maggiori sfide che oggi affronta l'associazionismo, tra burocrazia, riforme, digitalizzazione e il nuovo regime Iva in arrivo nel 2025, che potrebbe minacciare molti servizi?

Sicuramente la riforma del Terzo settore, passo decisamente positivo nonostante alcune rigidità burocratiche, ha creato una sfida molto grande: far in modo che tutte le nuove norme vadano nella direzione di includere anche e soprattutto i soggetti più piccoli e noi continuiamo a lavorare per apportare diversi miglioramenti. A mio avviso, però, la sfida più importante è far sì che l'associazionismo ottenga a livello istituzionale il meritato riconoscimento



Fonte: Aamod - Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

quale realtà che contribuisce in modo consistente alla tenuta sociale del Paese. E la questione dell'Iva è emblematica da questo punto di vista. Esiste anche una sfida finanziaria, perché per garantire la sostenibilità delle attività, o aumentarne l'impatto positivo, occorre trovare e diversificare le fonti di investimento e in questo l'associazionismo è spesso ancora in difficoltà. Dunque ci vuole impegno nel Terzo settore per sviluppare, ad esempio, nuove competenze, ma molto dipende dai soggetti esterni, compresi gli operatori finanziari, che devono riuscire a comprendere le logiche e le dinamiche peculiari di questo mondo non orientate al profitto.

Perché molte richieste alla politica, come il sostegno all'economia sociale e una fiscalità adeguata per gli ETS, restano inascoltate?

In buona parte il tema è ancora quello del riconoscimento, che a mio avviso passa per un gap di tipo culturale. Nell'opinione pubblica come nelle istituzioni fatica ad affermarsi l'idea che possa esistere qualcosa di diverso dallo Stato o dal mercato, ma altrettanto importante. Spesso incide anche una scarsa conoscenza del settore: ad esempio, non credo sia molto noto che l'impatto economico del non profit sfiora i 100 miliardi di euro, o che un euro investito nel Terzo settore genera il doppio del valore in benefici sociali. Un altro tipo di risposta è che permane in una parte della politica una visione

per cui il Terzo settore non debba essere nulla di più che quella realtà in grado di sopperire, in casi di emergenza, alle lacune del pubblico. Il Terzo settore però è già molto di più di questo, pur continuando a svolgere servizi essenziali laddove lo Stato è mancante: lo è anche per la nostra Costituzione.

Il Terzo settore, vicino alle comunità e promotore di inclusione e partecipazione, osserva una crescente disaffezione alla vita pubblica. Come riportare i cittadini alla partecipazione civica e rinnovare il rapporto tra istituzioni e cittadinanza?

È una domanda su cui stiamo stimolando un dibattito interno al Terzo settore. A *La solidarietà non è un lusso* parteciparono 50mila le persone, ma molto è cambiato in questi anni anche in termini di partecipazione e, nonostante le ricerche dimostrano che a differenza dei partiti politici il Terzo settore gode di molta fiducia nella popolazione, diffidenza e individualismo crescenti, unitamente a stili di vita e qualità di vita trasformati, coinvolgono anche il mondo non profit. Ancora una volta, lo sforzo è non lasciare travolgersi dall'ondata negativa, ma contrastarla con ancora più forza, agendo sulle cause. Come? Diffondendo i semi dell'inclusione e della solidarietà, continuando a costituire presidi sociali, operando vicino alle persone e facendo cultura, soprattutto tra e per le giovani generazioni.

Kontiki: lo spazio ecologista che coltiva comunità e futuro

Torino, manifestazione per la giustizia climatica
Foto Credit: **circolo Arci Kontiky**



Il Kontiki è una realtà associativa ecologista, inclusiva e allegra. Nasce a Torino, in via Cigliano 7 in Vanchiglietta, nel giugno del 2023 come spazio fisico: è la prima sede italiana del movimento per la giustizia climatica *Fridays For Future*, nato dalle proteste di Greta Thunberg alla fine del 2018, ed è gestita dall'as-

sociazione Giustizia Climatica Ora!, costituita nel 2022 proprio per l'organizzazione del meeting europeo di *Fridays for Future* e del *Climate Social Camp*. Pian piano lo spazio si è allargato per accogliere molte persone e realtà, in primis gli altri movimenti per il clima come *Extinction Rebellion*, che abitano il Kontiki con assemblee partecipate a ogni ora. Obiettivo del circolo, animato solo da volontari e volontarie di ogni età, ma soprattutto giovani e giovanissimi, è essere cassa di risonanza per le tematiche ambientali e sociali, tramite la costruzione di eventi specifici e approfonditi e tramite scelte coerenti con questo fine su ogni piano. Infatti, dalla scelta ponderata dei fornitori alla decisione di proporre un menù

solo vegano, fino alla partecipazione a una comunità energetica, il Kontiki è un vero e proprio esperimento di spazio essenzialmente ecologista.

Hanno attraversato gli spazi del Kontiki attivisti, scrittori e scrittrici, studiosi, registi, artiste e artisti, legati tra loro da un'idea comune del mondo, da una prospettiva condivisa basata su valori quali l'anticapitalismo, il transfemminismo, l'ecologia. Si tratta di una realtà in continuo mutamento, che si apre alla vita di comunità del quartiere in cui ha sede, prima privo di uno spazio di aggregazione, organizzando cene di autofinanziamento, momenti di confronto con il vicinato, corsi di teatro, serate di musica dal vivo, *stand up comedy*, proiezioni di film e documentari, scambi di vestiti, laboratori e garantendo un'aula studio.

Il Kontiki, in effetti, propone una miscelanea di esperienze diverse, attorno a cui si sta formando una comunità compatta che crede che un altro mondo sia possibile e prova a innaffiarne le radici nelle pratiche quotidiane.

Ritmo Lento: uno spazio per rigenerare comunità e immaginare futuri

Il circolo Arci Ritmo Lento nasce nel 2016 in via San Carlo, a Bologna, da un'esperienza di LINK - Studenti indipendenti. L'obiettivo era aprire uno spazio che provasse a esprimersi sui temi urbani: dal diritto all'abitare alle condizioni lavorative della generazione più giovane, affrontando anche temi come ecologismo, intersezionalità e transfemminismo.

Negli anni pre-pandemia, il circolo è stato luogo di nascita di importanti esperienze politiche. Tra queste, *Riders Union Bologna*, che ha lottato per il riconoscimento del lavoro dei *riders* come subordinato, portando alla firma della *Carta dei Diritti dei Riders*, e *Pensare Urbano*, promotore di un'istruttoria pubblica sul caro affitti con 2500 firme e un confronto in consiglio comunale. Durante la pandemia, il progetto *Don't Panic - Organizziamoci* ha trasformato lo spazio in un centro di solidarietà e mutualismo per distribuire beni di prima necessità a famiglie in difficoltà. Tuttavia, nel 2021, il circolo ha dovuto

chiudere per l'impossibilità di sostenere i costi, essendo finanziato solo dal bar autogestito. Dopo oltre un anno, il Ritmo Lento ha trovato una nuova sede al Casalone, un circolo Arci tradizionale nel quartiere San Donato, minacciato dalla chiusura per problemi organizzativi e finanziari. Animato da persone della terza età, con attività come tornei di carte e bocchette, il Casalone era un punto di riferimento per la comunità locale. La sua chiusura avrebbe avuto un impatto negativo sul quartiere, già povero di spazi sociali e ricreativi. Accettando questa sfida, Ritmo Lento ha trasformato il Casalone in uno spazio sociale ibrido e polifunzionale, capace di accogliere le esigenze della comunità storica e delle generazioni più giovani. Oggi offre un doposcuola, uno spazio di *coworking*, una ciclofficina e gruppi tematici che producono riflessioni e proposte collettive. Si mantiene attraverso le entrate del bar, riuscendo, da quasi un anno, a pagare le volontarie e i volontari impegnati in questo settore, che è diventato

un importante strumento di attivazione e coinvolgimento nella vita del circolo. L'obiettivo del circolo è restituire alla collettività e al quartiere uno spazio pubblico e di possibilità, dove interrompere il ritmo frenetico che caratterizza la quotidianità dello studio, del lavoro e del tempo libero, al di fuori delle logiche del consumo. Ritmo Lento vuole essere un luogo di incontro e relazione tra generazioni e bisogni diversi, dove poter immaginare e costruire insieme un nuovo modo di vivere e progettare il futuro, un futuro in cui tornare a essere protagonisti.

Bologna, circolo Arci Ritmo Lento
Foto Credit: **Fabio Celot**



Spazi d'Aiuto oltre la soglia

L'impegno dell'Arci contro le disuguaglianze

L'Arci nasce nel 1957 dalla volontà di alcune decine di Case del Popolo e Società di Mutuo Soccorso, che decisero di costituire un'organizzazione nazionale per rafforzare il loro ruolo di presidio democratico e laico nella società. Queste realtà affondano le loro radici agli inizi del Novecento, nate dall'impegno di operai e contadini per aiutare chi era più in difficoltà nella propria comunità. Erano luoghi di incontro e mutuo sostegno, dove ci si ritrovava per passare il tempo insieme e sostenersi.

In molti statuti dei circoli si utilizza il termine 'sodalizio', che significa 'comunanza di vita di amici o compagni', sottolineando uno stare insieme per fini comuni e per sostenersi reciprocamente. Questo spirito solidale ha contraddistinto la rete Arci fin dalla sua fondazione.

La lunga storia dell'Arci è costellata di documenti che testimoniano progetti e attività a favore di persone in difficoltà. Spesso queste azioni non vengono pubblicizzate, essendo vissute come parte

naturale del progetto associativo. È una solidarietà quotidiana, che nasce dalla volontà di costruire comunità migliori. Negli anni Novanta nasce Arci Solidarietà, una realtà che, radicandosi in molti territori, continua a occuparsi di inclusione e sostegno alle persone fragili. È stata la prima risposta organizzata dell'Arci a una crescente richiesta di occuparsi degli ultimi, da una prospettiva laica.

Durante la pandemia da Covid-19, la rete Arci ha offerto una risposta diffusa alla solitudine, soprattutto delle persone più fragili. Per molti circoli, quel periodo è stato un'opportunità per rafforzare il loro ruolo solidale e avviare nuove progettualità.

Oggi i circoli Arci operano in moltissimi ambiti per supportare chi vive in condizioni di fragilità. Non sostituiscono i servizi sociali, ma li affiancano, migliorando l'impatto delle politiche pubbliche. Numerosi sono i progetti per i migranti, i detenuti – con l'obiettivo di migliorare la qualità della loro vita e

favorire un reinserimento dignitoso – e per persone con disabilità cognitive o fisiche, così come per anziani fragili. Crescono anche le esperienze di mense solidali e i progetti di housing sociale. Sempre più circoli sviluppano esperienze di "portierato sociale" o sportelli per orientare e supportare chi fatica ad accedere ai servizi pubblici o ottenere sostegni al reddito. Per consolidare queste attività, è nato il progetto nazionale "Eureka! – SOS: Spazi oltre la soglia", che mette in rete sportelli, prevede percorsi formativi e offre un portale per lo scambio di esperienze e competenze.

Una caratteristica comune a tutti questi percorsi è il coinvolgimento delle persone beneficiarie e delle loro famiglie nell'organizzazione delle attività e nella partecipazione a battaglie per migliorare le loro condizioni di vita. L'Arci non è solo associazionismo che risponde ai bisogni, ma un movimento che dialoga – anche conflittualmente – con le istituzioni pubbliche, affinché garantiscano

Condividere spazi, creare comunità: l'Arci al centro del cambiamento

All'inizio, si trattava di persone che frequentavano i nostri circoli la sera, dopo il lavoro, o di famiglie che cercavano spazi per feste e momenti di aggregazione. Per molto tempo ci sono state tensioni legate alla normale conflittualità tra nuovi e vecchi frequentatori, dinamiche che riflettevano la trasformazione delle città. Per un'associazione come l'Arci, il primo incontro con le dinamiche sociali di un quartiere avviene proprio nei circoli, negli spazi condivisi tra soci di lunga data e nuovi arrivati. Da quei conflitti e dai primi momenti di incontro sono nati corsi di lingua italiana, doposcuola per bambini, sportelli informativi per supportare pratiche burocratiche e iniziative di integrazione. Più avanti, questa socialità si è trasformata in campagne, manifestazioni e promozione dei diritti di tutti e tutte.

Questa storia, iniziata negli anni Ottanta con l'arrivo di famiglie straniere nelle nostre città, è diventata uno dei tratti distintivi dell'identità associativa dell'Arci. Un processo coerente con la tradizione

delle Società di Mutuo Soccorso e delle Case del Popolo. L'Arci ha sviluppato un'attività radicata di promozione dei diritti dei migranti e di lotta al razzismo, combinando assistenza concreta con battaglie per l'uguaglianza.

Una domanda che ci veniva posta 40 anni fa e che emerge ancora oggi riguarda il ruolo delle persone di origine straniera e il loro protagonismo nelle battaglie sociali. Paradossalmente, negli anni Novanta, quando i migranti residenti in Italia erano poche centinaia di migliaia, erano più visibili nelle manifestazioni e nelle iniziative pubbliche. Oggi, con oltre 5 milioni di migranti, la loro condizione è peggiorata. Nonostante gli sforzi dei giovani figli di immigrati, prendere la parola e farsi vedere rimane una sfida complessa.

Qualsiasi processo di inclusione non può prescindere da un protagonismo reale, non di facciata. L'Arci ha sempre lavorato per favorire la partecipazione attiva dei migranti sia nelle questioni che li riguardano direttamente, sia in altre

questioni sociali di rilievo, mettendo al centro l'autodeterminazione.

Di recente, la raccolta firme per il referendum sulla legge n. 91/92 sulla cittadinanza ci ha visti tra i principali promotori. Le organizzazioni di giovani di origine straniera consideravano questa battaglia cruciale, e noi abbiamo scelto di stare al loro fianco, condividendone la portata storica.

Siamo ottimisti sul futuro del nostro Paese e sul ruolo dei giovani figli di immigrati. Tuttavia, questo ottimismo si traduce in una battaglia quotidiana per non lasciarli soli e per denunciare ogni atto discriminatorio, sia a livello legislativo che sociale. Il loro benessere è strettamente legato al nostro, e senza la tutela dei loro diritti la democrazia rischia di deteriorarsi, trasformandosi in qualcosa di pericoloso.

Continueremo a lavorare con tutte le nostre forze e il nostro radicamento sociale affinché il processo di inclusione e di emancipazione delle persone straniere sia il più veloce e solido possibile.

Fare cultura in maniera dissonante

Per decifrare le sfide del nostro tempo

La cultura come mezzo o come fine? Nell'edizione di *Strati della Cultura* di Modena, si è partiti da un titolo evocativo come *Spazi che generano visioni*, per riflettere su come i circoli Arci sono esperienze che partono da un posizionamento chiaro, rispetto alla socialità, all'inclusione, alle modalità di fruizione culturale e di relazione con i contesti sociali. Gli spazi esprimono una visione politica che si dà nei processi di produzione e condivisione culturale. Siamo in una fase di intense trasformazioni del discorso pubblico. Siamo parte di una fase politica in cui si rimettono in discussione in maniera radicale e fondativa l'offerta e le istituzioni culturali, ovvero di come la promozione culturale aderisce con le scelte e con le pratiche a ciò che racconta e propone. Le visioni di società che abbiamo voluto sottintendere nel titolo di questa edizione del nostro incontro nazionale, sono parte nodale del posizionamento dei nostri spazi - anticoloniale, anti-sessista, antifascista e sempre più *safe* - in grado di definire dei luoghi che

culturalmente affrontano una serie di dinamiche aggressive del capitalismo e del patriarcato e che si affermano in una posizione di alterità dei processi socioculturali.

Si tratta dunque di decostruire e problematizzare il ruolo della cultura nella società, di ritagliarsi un protagonismo che sfugga alle dinamiche dell'industria dell'intrattenimento e che però riesca a rappresentare una alternativa pubblica e popolare. Fare cultura per abitare le crisi, trasformarsi affrontando le grandi questioni del nostro tempo e del futuro, non in maniera consolatoria ma aprendo interrogativi nuovi in termini di immaginario, di domande, di linguaggi, soprattutto cercando di svelare contraddizioni strutturali e ipocrite nelle narrazioni *mainstream*.

Tornando al tema del mezzo e del fine, è importante che anche noi da creatori o attivatori di linguaggi, riusciamo a chiarirci su alcune cose. Spesso nei nostri progetti o nelle nostre narrazioni, alludiamo alla cultura come «strumento di» o «veicolo per», ricalcando un

pensiero che sostanzialmente retrocede il ruolo della cultura a mezzo e non obiettivo. In realtà i nostri circoli sono soprattutto luoghi di esperienza culturale, dove la cultura è come un processo termico che passa da un corpo all'altro, la nostra comunicazione verso l'esterno, la disposizione degli spazi, i modi secondo i quali avvengono le cose, sono esse stesse un linguaggio. Ed è un linguaggio che la maggior parte delle volte esprime la disponibilità ad accogliere anche l'imprevisto, a rompere le barriere gerarchiche dell'evento e a reinventare forme di aggregazione e condivisione culturale che possano essere generative.

La cultura ha un valore in sé, non perché utile a qualcos'altro, ma a costruire l'emancipazione delle persone, l'autonomia di pensare criticamente, creare soggettività. Per questo può essere certamente strumento, ma è soprattutto processo di conoscenza e affrancamento dall'omologazione e ciò non può essere secondario.

Essere contemporanei, nel senso di riuscire a decifrare le sfide e i linguaggi del nostro tempo, aprire conflitti di pensiero, fare cultura in maniera dissonante, critica, non didascalica, credo sia il miglior modo per interpretare una posizione di alterità nel panorama culturale odierno, non inseguendo la performatività dei numeri ma provando realmente a capire le ricadute di ciò che proponiamo con la nostra scena culturale nella società.

Per questo alla «cultura come volano per il turismo» e quindi a un pensiero solo estrattivistico e sviluppatista, rispondiamo con programmi culturali costruiti con le comunità, pensiamo non all'attrattiva dei nostri spazi ma all'emersione di bisogni e a come i nostri spazi possano garantire a tutte e tutti di sentirsi liberi di essere. Dobbiamo decostruire il ruolo meramente decorativo che viene attribuito alla cultura nel pensiero comune e nelle politiche e provare a pensarla come processo trasversale che attiva pratiche trasformative e cerca di riconfigurare luoghi della cultura come spazi di socialità, di condivisione e cocreazione, non di consumo.





Help Gaza NOW

www.arci.it/dona

La situazione a Gaza è sempre più drammatica: famiglie e soprattutto bambini sono senza acqua, cibo e medicine.

ARCI, in collaborazione con Arcs e REC, una realtà della società civile palestinese con cui collabora da decenni, ha attivato un ponte solidale, garantendo a partire da giugno, l'invio di contributi economici mensili.

Questi fondi permettono alle famiglie palestinesi di acquistare lo stretto necessario per sopravvivere in un contesto di guerra.

AIUTACI A PORTARE A GAZA UN AIUTO IMMEDIATO E CONCRETO: DONA ORA

Scopri di più su: <https://www.arci.it/help-gaza-now/>

Una barca a vela, messa in mare dall'Arci e dal Circolo Sailingfor-Blue LAB, per monitorare la frontiera marittima più letale al mondo, quella del Mediterraneo centrale.

Dall'inizio dell'anno, almeno 1.198 persone sono morte tentando di attraversare questa rotta invisibile e pericolosa. Ma le stime indicano che le vittime potrebbero essere molte di più.

Il progetto nasce per documentare, testimoniare e sostenere chi affronta viaggi disperati verso l'Europa, collaborando con le organizzazioni di monitoraggio e soccorso attive sul campo.

Per supportare questa iniziativa è stata lanciata una campagna di crowdfunding su Produzioni Dal Basso: ogni contributo è essenziale per garantire la ripartenza:

sostieni.link/36877

tutti gli occhi sul

Mediterraneo



arcireport n. 6 | dicembre 2024

In redazione

Clara Archibugi, Valerio Bianchi,
Alessandra Vacca, Rossella Vigneri

Hanno collaborato

Raffaella Bolini, Marco Mini, Filippo Miraglia,
Erasmus Palazzotto, Carlo Testini, Marco Trulli,
circolo Kontiky, circolo RitmoLento

Direttore responsabile

Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale

Walter Massa

Immagine di copertina

FF3300

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Avenida

Stampa

Graphicscalve spa
www.graphicscalve.it

Editore

Arci Aps

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione I Tribunale di Roma
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>